

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sconfitta a Parigi la nazionale di Bearzot

Sconfitta della nazionale italiana di calcio a Parigi, ieri sera, al Parco dei Principi nel primo incontro di preparazione per i mondiali di Spagna. La nazionale di Bearzot è stata battuta per 2-0, con reti di Platini e Ervo. Era da 62 anni che la nazionale italiana non perdeva con i francesi, ma la vittoria di ieri è stata netta anche al di là del risultato. A completare la giornata si aggiunge la sconfitta a Catanzaro dell'Under 21 con la Scozia per 1-0. NELLO SPORTE

Domani la «verifica» del pentapartito

Difficile vertice tra problemi reali e giochi di potere

I nodi del Salvador e del costo del denaro - La lottizzazione delle poltrone delle aziende - Offensiva PSDI contro il gasdotto - «Armonia» tra Pertini e Spadolini

Quasi tutti ritengono molto probabile che il vertice di domani segnerà, se non una rottura, un qualche deciso dirompimento della politica di unità politica e di unità politica. Spadolini si era impegnato con Craxi a limitare la discussione alla sola politica estera (Salvador, gasdotto, ariano) ma su precisa richiesta della segreteria della Democrazia cristiana ha dovuto allungare la lista degli argomenti all'ordine del giorno, comprendendo anche la politica economica. Si parlerà dunque di temi «caldi» che proprio negli ultimi giorni hanno visto schierarsi uno contro l'altro i due maggiori partiti governativi — la DC e il PSI — con scambi reciproci di accuse e spreco di parole grosse. Il vertice finisce così per trasformarsi in ciò che in gergo si chiama una «verifica», e in una verifica molto conflittuale e litigiosa.

Da un lato si assiste all'emergere, anche se non con la tempestività necessaria, di problemi reali e quali richiedono correzioni e rettifiche di atteggiamento; dall'altro, invece, vi è il manifestarsi di spinte legate a vecchi e scandalosi metodi di governo (si pensi alla colossale operazione di lottizzazione tra i partiti di governo del

le presidenze degli enti e delle aziende pubbliche; la polemica esplosa sul vertice dell'ENI che è stata la «spia» o addirittura il ritorno a conati di guerra fredda (come è il caso del «no» che vorrebbero decretare i socialdemocratici di Longo, ma non solo loro, per il gasdotto siberiano, come ritorsione ai fatti polacchi).

È evidente che l'atteggiamento del ministro degli Esteri Emilio Colombo sul dramma del Salvador è inaccettabile. L'Italia non può fare alcun passo indietro rispetto al voto che ha dato nella sede dell'ONU, e soprattutto non può incoraggiare — per permettere magari a Piccoli di accontentare l'Internazionale democristiana o la Casa Bianca — le spinte più avventurose in quell'area. I socialisti non possono evitare di porre sul tavolo la questione con energia. Allo stesso modo, la spinta stessa della crisi imponeva di aprire una discussione sull'eccessivo costo del denaro; si tratta di un punto vero, sentito, di una partita

Candiano Falaschi (Segue in ultima)

Scatenate le bande della camorra dopo l'esecuzione in tribunale

NAPOLI: È UNA STRAGE 4 assassinati in un giorno Ucciso un maresciallo CC

Il delitto più impressionante: gli hanno sparato killer rivali di Cutolo - Aveva portato lui la pistola nella cella del palazzo di giustizia? - Più di una vittima al giorno nell'82



NAPOLI — Quattro morti, quattro assassinii tra le bande della camorra in una sola giornata a Napoli. Siamo a 59 vittime dall'inizio dell'82, più di un assassinio al giorno. È sconvolgente. Gli ultimi morti si sono contate ieri, a tarda sera, ad Ottaviano, il comune dove è nato il boss Raffaele Cutolo. Si tratta di Antonio Visone e Ciro Menzione. Il Visone, secondo una prima rivendicazione arrivata al giornale, sarebbe un «cutollano traditore e confidente della polizia». Ma i carabinieri smentiscono questa versione e assicurano che il Visone era, invece, un amico intimo del «boss». Ciro Menzione, invece, non c'entrava niente. Ha avuto solo la colpa di accompagnarsi col Visone e questo gli è costata la vita. Ma l'episodio più clamoroso è sicuramente l'assassinio di un maresciallo dei carabinieri, avvenuto la notte scorsa.

La risposta degli avversari di Cutolo, brutale e sanguinaria, non si è fatta attendere: dodici ore dopo la selvaggia esecuzione nelle camere di sicurezza del tribunale di Napoli di Antonio Giaccio, del clan anti-Cutolo, un maresciallo dei carabinieri, Antonio Salzano, di 43 anni, è stato barbaramente assassinato nella sua abitazione di S. Giorgio a Cremano. Per gli assassini il maresciallo era un uomo di Cutolo. Colui che aveva armato la mano del killer che ha agito al tribunale. Alle 230 dell'altra notte, appena un'ora e mezza dopo l'omicidio del sottufficiale, l'esecuzione è stata rivendicata anche il rapporto di Cutolo. «Mattino». Il «portavoce» della «Nuova famiglia», il sindaco del crimine che combatte Raffaele Cutolo e la sua camera organizzativa, ha affermato: «Il maresciallo

Vito Faenza (Segue in ultima)

Nelle foto: il maresciallo Salzano, in primo piano, mentre scende in tribunale il boss Cutolo per l'udienza di venerdì scorso; accanto al titolo, la vittima

NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 4

E il potere violento si è messo in proprio

C'è il rischio di abituarsi. Non passa giorno senza che la cronaca segnali fatti di violenza nel Mezzogiorno. Si spara nei tribunali, per le strade; mafie e camorre si combattono a viso aperto, arruolano soldati fra i giovani emarginati, penetrano in settori vitali dell'economia, amministrano una «giustizia» che non concede alleanze e condanna sempre a morte, tentano persino di gestire la crisi dello stato sociale. Un potere per lunghi anni occulto, vuole fare spettacolo. Appena pochi giorni fa per lanciare segnali di guerra ad una mafia rivale la moglie di un camorrista ucciso anni addietro ha addirittura convocato una conferenza stampa.

Le famiglie «mafiose» si dividono, ciascuna cerca la sua strada. Non c'è un unico potere parallelo. Ogni banda si dà il proprio ordinamento giuridico — cerca di guadagnare territori, uomini, coscienza. È cambiato anche il rapporto con i pubblici. Stanno avvenendo cose gravi sotto i nostri occhi che costituiscono la più preoccupante minaccia per la democrazia nel Mezzogiorno. Di fronte a noi non c'è la banda di Salvatore Giuliano, ma piccoli eserciti con basi d'appoggio nelle pieghe della società meridionale. Ecco la camorra che nell'agro nocerino-sarnese si fa intermediaria per il rilascio di certificati di malattia ai lavoratori stagionali. E ancora in piedi a Napoli il cosiddetto scandalo delle «crocette». Sembrano giovani hanno pagato sette milioni a testa ai camorristi perché li aiutassero a ottenere il riconoscimento giuridico di questo servizio sanitario. Ecco la camorra che ha preso il posto del politico, la cui fantasia criminale aveva inventato questo incredibile inganno.

Nella storia del Mezzogiorno, in particolare di alcune regioni, ci sono sempre stati fenomeni estesi di criminalizzazione di parti della società. Basta ricordare la mafia, la connivenza è stata possibile grazie all'impunità concessa dagli apparati e dal sistema di potere. In questo acquario ha imparato a nuotare anche una mafia diversa dalle mafie e dalle organizzazioni camorristiche. La malattia si è estesa ben al di là delle regioni tradizionalmente interessate, fino a configurare un sistema di illegalità diffusa.

Giuseppe Calderola (Segue in ultima)

Si fermano tutti i petrolchimici

Per la Montedison oggi scioperano in duecentomila

Cortei, manifestazioni e assemblee - Si prepara lo sciopero del 5 di tutti i chimici

ROMA — La Montedison deve tornare indietro e revocare i 1800 licenziamenti decisi per Brindisi, Terni e Ferrara: è la richiesta che CGIL-CISL-UIL ha messo lunedì alla trattativa con il governo. E per questo obiettivo oggi scendono in sciopero i lavoratori di tutti i Petrochimici italiani. Cortei, manifestazioni, assemblee segneranno questa giornata di lotta che prepara lo sciopero generale del 5 di tutti i chimici che il 5 marzo manifesteranno per le strade di Roma. Per i lavoratori e per il sindacato quella della Montedison è una scelta ricattatoria, inaccettabile e arrogante.

Il governo è chiamato ad una risposta e ad una iniziativa su questo drammatico problema anche dal compagno Chiaromonte che, in una interrogazione rivolta a Spadolini, mette l'accento sulla violazione di tutti gli accordi e gli impegni da parte dell'azienda (accordi ed impegni sulla base dei quali la Montedison ha ricevuto miliardi di finanziamenti pubblici). In gioco — sottolineano tutti — sono da una parte il lavoro per migliaia di operai e dall'altra anche il destino stesso dell'industria chimica italiana che diventa sempre più oscura. L'assenza di un piano produttivo, il riaccendersi della guerra chimica, i comportamenti di aziende come la Montedison stanno portando un settore strategico dell'industria italiana verso il disastro. ALTRE NOTIZIE A PAG. 6

E adesso che diranno De Michelis e Agnelli?

Al lavoratori della Montedison di Brindisi, Terni e Ferrara minacciati di licenziamento e a quelli di Priolo posti in cassa integrazione a zero ore desideriamo esprimere, innanzitutto, la solidarietà piena del nostro partito. La Montedison ha violato gli accordi sottoscritti con il sindacato, non ha rispettato e non intende rispettare nessuno degli impegni assunti con il governo, vuole procedere unilateralmente sulla via di un ulteriore ridimensionamento della sua base produttiva.

La verità è che sulla Montedison si è mentito al Paese. Prima si è cercato di accreditare l'idea di un risanamento dell'azienda nascondendone e sottovalutando la spaventosa situazione debitoria (oltre 5000 miliardi di cui più di 3000 a medio e breve). Poi ci si è avventurati — con irresponsabile leggerezza — sulla via della sua completa privatizzazione. Il risultato di questa condotta dissennata è, oggi, sotto gli occhi di tutti. I debiti della Montedison non accennano a diminuire nonostante le tante scrobbie finanziarie messe in atto, mentre la situazione di crisi si è risolta nella sottoscrizione da parte di un consorzio di banche pubbliche del nuovo aumento di capitale. Come se ciò non bastasse i capitali «privati» così reperiti serviranno, se e no, a coprire le perdite d'esercizio del 1981. Se non rischiasse di trasformarsi in una tragedia, si potrebbe persino fare dell'ironia su questa vicenda.

Gian Franco Borghini (Segue in ultima)

Forse venerdì al Consiglio dei ministri

Il governo vara una legge sulle liquidazioni

Incontro ieri tra Spadolini e i sindacati Oggi la riunione con la Confindustria

ROMA — Il governo presenterà un disegno di legge per la riforma delle liquidazioni. Lo ha annunciato Spadolini ai dirigenti della federazione CGIL-CISL-UIL nell'incontro di ieri sera a Palazzo Chigi, precisando che il governo — nella sua autonomia — è disposto ad assumere la responsabilità dell'iniziativa legislativa anche se le parti sociali non dovessero raggiungere prima un accordo. In questa sede, è stato individuato ed è questo che il governo si richiama, ma restano numerose incognite sulla misura del salario da accantonare ai fini del calcolo delle liquidazioni, in particolare se deve essere comprensiva della contingenza o meno. Ai sindacati Spadolini ha chiesto osservazioni e suggerimenti. Altrettanto farà, nell'incontro previsto per oggi, con gli imprenditori. Solo dopo formulare la sua proposta e la presenterà (probabilmente già nella seduta di venerdì) al Consiglio dei ministri perché la traduca in disegno di legge. Il presidente del Consiglio, comunque, si (Segue in ultima) P. C.

Reagan più rigido su El Salvador?

Fidel Castro appoggia le proposte messicane

Il leader cubano si è dichiarato disponibile a collaborare con il presidente José Lopez Portillo

Del nostro corrispondente L'AVANA — In una lunga lettera inviata ieri a José Lopez Portillo in risposta alle proposte presentate a Managua dal leader messicano per una pace stabile nella zona, il presidente cubano Fidel Castro fissa i punti che secondo Cuba sono indispensabili per una intesa durevole. «Se il governo degli Stati Uniti, fonte di tutti i problemi che angustiano oggi l'America latina e i Caraibi, assume l'impegno di non aggredire i suoi vicini, se mette fine alle sue continue minacce, se ammette di impiegare le sue armi e le sue finanze nell'appoggio a regimi genocidi, se cessa le sue attività sovversive, azioni tutte che sono prive della più elementare legittimità, Cuba è disposta a collaborare nei nobili sforzi che lei, signor Presidente, ha delineato a Managua per portare nella regione l'atmosfera di pace, di mutuo rispetto



SAN SALVADOR — Reporti speciali del battaglione Atilio, addestrati dai cecchetti nord USA, impegnati in un'azione di rastrellamento intorno a San Isidro

Oggi parla all'OSA il presidente americano

Le tesi oltranziste di Alexander Haig sarebbero prevalse su quelle «morbide» di Weinberger

Del nostro corrispondente NEW YORK — Oggi a mezzogiorno (ora dell'America orientale, corrispondente alle 18 italiane) Ronald Reagan parla davanti al Consiglio permanente dell'OSA, l'Organizzazione degli Stati americani che ha sede a Washington. Alla vigilia dell'annunciazione della dottrina del reaganismo caribico si è profilato un fatto nuovo: il contrasto tra il segretario di Stato Haig, attestato su posizioni da «falco», e il segretario alla Difesa Weinberger, che per i Caraibi propone una linea da «colomba», si è risolto a vantaggio del primo.

Indiscrezioni provenienti dalla Casa Bianca segnalano che il presidente ha deciso di insaprire il tono della sua orazione con duri ammonimenti contro Cuba e il Nicaragua. A quanto pare, Reagan annuncerà che gli USA faranno tutto ciò che è «prudente e necessario» per «pre-

OGGI da chi siamo governati

RISCHIAMO di essere giudicati monotoni dai nostri lettori, perché non sappiamo resistere alla tentazione di tornare a parlare dell'affare (chiamiamolo così) ENI, ma vorremmo che voi aprite il «Corriere della Sera» di ieri — quarta pagina — per farvi una idea di chi e come siamo governati. A parte il fatto, a nostro giudizio incredibile, che mentre scriviamo il ministro delle Partecipazioni statali, on. De Michelis, secondo quanto egli stesso ha annunciato in una intervista che abbiamo riferito il 10 gennaio, è a Venezia, dove da tre giorni si è accostato alla presidenza del Consiglio, sicché il suo presenziamento è un craxiano, il suo candidato Di Donna è il presidente dell'Eni perché questa nomina fu parte di un progetto già concordato dalla maggioranza pentapartita, progetto in base al quale il Tri si prevedeva la conferma di Sette e, fra quattro anni, la presidenza sarebbe passata a Bernabei, che intanto diventerebbe direttore generale del magnipetro di Stato. Come vedete, è

già deciso anche il futuro. Questa la moralità della maggioranza Spadolini, il moralizzatore, ha accettato la inverteconda intesa. Ma nella seconda parte dello scritto, il craxiano on. Forte, che gira sempre speditamente e fa anche lui le ore piccole nei bar notturni (o le lucerne), ci spiega che l'ing. Grandi deve lasciare la presidenza dell'Eni, fare le valigie, perché ha commesso grossi errori manageriali, non è all'altezza della situazione e l'Eni ha accumulato 15 mila miliardi di debiti, sicché il suo presenziamento è un errore. Ma non avete combinato tutto prima? E allora perché si è regala invece in base ai deficit, l'avvocato Sette resterà ancora per quattro anni a presidenza dell'Eni, il cui bilancio è un immenso, oceanico disastro, e il socialdemocratico Fucini resterà ancora per quattro anni a presidenza dell'Eni, il cui bilancio è un immenso, oceanico disastro, e il socialdemocratico Fucini resterà ancora per quattro anni a presidenza dell'Eni, il cui bilancio è un immenso, oceanico disastro, e il socialdemocratico Fucini resterà ancora per quattro anni a presidenza dell'Eni, il cui bilancio è un immenso, oceanico disastro.